PAOLO SAMBIN

Paolo Sambin, scomparso l'8 agosto 2003, era nato il 25 febbraio 1913 a Terrassa Padovana, dove nel dopoguerra, designato dal Comitato di Liberazione Nazionale, ricoprì, fra il 1945 e il 1946, la carica di sindaco. Si laureò a Padova nel 1935 in Giurisprudenza e nel 1938 in Lettere, discutendo con Roberto Cessi una testi di laurea su *L'ordinamento parrocchiale a Padova nel Medioevo*, pubblicata poi nella collana della Facoltà di Lettere e Filosofia e destinata a meritare molti anni più tardi l'elogio dello storico americano Robert Brentano, che parlò addirittura di una "Sambin Revolution".

L'organizzazione della cura d'anime in una città medioevale rimase uno dei temi più cari a Sambin e infatti alla storia ecclesiastica appartiene un nutrito gruppo di scritti, quasi tutti orientati a illustrare o approfondire aspetti e problemi di storia padovana o, al più, veneta. Sono prevalentemente scritti di storia monastica, diretti a studiare le vicende di uno o di un altro monastero, senza mai ricorrere a titoli impegnativi, come quello della sua prima monografia, quasi si fosse pentito di averlo usato. Erano ricerche minute, puntuali e precise, che egli si divertiva a chiamare *spigolature*, *briciole*, *bussolette*, *noterelle*, *schede*, che volevano respingere la tentazione di giungere ad una sintesi, da lui sempre evitata.

Parallelamente a queste ricerche andava svolgendosi la sua carriera professionale ed accademica. Dopo alcuni anni di insegnamento al Collegio vescovile Barbarigo di Padova, nel 1949 divenne assistente alla Biblioteca civica di Padova e finalmente nel 1962, vincitore di concorso, ottenne la cattedra di Paleografia e Diplomatica all'Università di Padova, tenuta poi fino al collocamento fuori ruolo, nel 1983.

Andavano intanto maturando nuovi interessi scientifici e altre esperienze di ricerca e ai temi di storia della Chiesa si affiancarono lavori di storia della cultura, che si rivelò uno dei campi più congeniali alle sue attitudini di studioso. Il mondo del Petrarca lo affascinò prepotentemente e la figura del vescovo Ildebrandino Conti, amico del poeta aretino, divenne per parecchi anni uno dei poli delle sue ricerche, prima sotto l'aspetto della sua attività politica e diplomatica e poi sotto quello spirituale e culturale. E, muovendo da quelle ricerche, Sambin ha sapientemente illustrato interessanti figure di grammatici, come Pietro da Montagnana, fino a giungere ad Angelo Beolco, il Ruzante, e ad Alvise Cornaro, sui quali ha lasciato studi fondamentali, riuniti poi in un volume col significativo sottotitolo, tutto sambiniano, *restauri di archivio*. Erano restauri fondati su fitte esplorazioni archivistiche, che gli facevano dire, assai convinto, che solo con la ricerca archivistica si può fare storia e lo facevano esplodere nella continua esortazione rivolta a tutti «archivio, archivio, archivio». La sua abilità di intrecciare modeste vicende familiari con importanti eventi pubblici e accostare miserie di gente umile ad atteggiamenti superbi di personaggi ben noti torna evidente nelle molteplici ricerche condotte sulla storia dell'Università, divenute fitte dopo la fondazione, nel 1968, dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», da lui fortemente voluti, realizzati e diretti per molti anni.

C'è però anche un altro importante settore delle ricerche di Sambin che merita di essere ricordato, ed è quello relativo alla storia del libro e delle biblioteche. Si tratta di un mondo culturale vastissimo, nel quale egli si muove con sicurezza, offrendoci un florilegio di saggi eruditi, i quali confermano il gusto e la soddisfazione che egli ha sempre avuto nello scoprire dati nuovi e sicuri, come rivela nell'articolo *Libri del Petrarca presso suoi discendenti* o in quello *Libri del Petrarca pervenuti ai Santasofia di Padova* o ancora in quello intitolato *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdana in Padova*.

Il patrimonio culturale lasciato da Sambin è enorme e spetta ora a tutti gli studiosi coglierne la grandezza.

FEDERICO SENECA